



IL Resto

"...quello che gli altri non dicono"

"Solamente chi è forte sa perdonare. Il debole non sa nè perdonare ne punire" (Ghandi)



Anno 5 n. 52
Sabato 09 febbraio 2008

Registrazione Tribunale di Matera
n° 207 - 11/03/2003

Redazione: via Gattini,22 - MATERA
telefono 331.6504360

sito internet: www.ilresto.net
e.mail : ilresto@jumpy.it

€ 0,90



ARRIVA BETTER
LA TUA SCOMMESSA
SULLO SPORT
CHE PUOI GIOCARE
SOTTO CASA.

Bar Tabacchi SACCO A.
via Gattini,32 - MATERA
tel. 0835 330592

Tabaccheria F.lli LISURICI
via Dante,101 - MATERA
tel. 0835 261271

Tabaccheria CICALA D.
via Ridola,39 - MATERA
tel. 0835 314652

LA FEDE CONTRO LA DISPERAZIONE LAICA

EDITORIALE

di Nino Grilli

Gli onesti diventeranno leggenda

Parlare di senso del pudore e di dignità umana di questi tempi è come rischiare di essere compatito. Sembrano argomenti da depositare tra le vecchie scartoffie della morale. C'è persino chi riesce a far sentire ridicolo chi ne parla. Discorsi che non sembrano più avere alcun valore. Moderni. Attuali. Confacenti alla realtà di questa nostra tormentata epoca. Valori morali oramai scomparsi: è la legge di vita dei nostri tempi. Le cronache di questi giorni ne sono l'esempio più eclatante. Indagini complesse quelle che vengono portate avanti sulle questioni del malfare e dell'ambiguo comportamento. Profitti e abusi d'ufficio sono all'ordine del giorno. Chi invece prova anche un pur minimo disagio rispetto alla disonestà, all'amoralità, al comportarsi senza pudore e dignità, rischia seriamente di essere considerato addirittura "fuori di testa". Fuori dal mondo. Di non saper vivere e lasciare vivere.

Lettera di di Beppe Grillo
Gli onesti sono il vero problema dell'Italia. Senza questa infame categoria di individui potremmo vivere in pace, senza denunce, scandali e la moglie di Mastella confinata a Ceppaloni. L'Italia sarebbe pacificata e serena. Gli onesti sono i veri diversi. Sono loro i disadattati. Tutti gli altri cittadini hanno gli occhi bianchi, senza pupille. Vedono la realtà attraverso Fedè, Riotta, Vespa, Mentana, Ferrara. Gli onesti hanno occhi normali, vedono il mondo com'è, non come dovrebbe essere. Sono pericolosi. Alieni da sterminare. La società italiana li sta contrastando con azioni efficaci, anche se non ancora risolutive. Diverse categorie stanno producendo anti-

corpi in proprio. I giornalisti onesti sono sotto scorta, come Saviano, o possono scrivere solo su quotidiani assistiti che nessuno legge, come Travaglio. I giudici dotati di pupilla, quelli che vedono Berlusconi e D'Alema per ciò che sono, finiscono sotto processo. Il CSM fa sempre, senza sconti, gli interessi del Paese. La categoria dei politici è quasi perfetta, gli onesti non sono più un problema, sono scomparsi. Gli occhi di Geronzi sono i più bianchi del pianeta Italia. Una garanzia per le bancarotte e gli AIDS-bond. Il sistema bancario con lui è al sicuro da contagi della feccia degli onesti, del resto emarginata o riparata all'estero. Se l'informazione, la politica e la finanza sono sotto controllo, esistono, purtroppo, ancora nella popolazione frange di delinquenti anti sistema, anti inceneritori, anti condannati in Parlamento, anti base Nato Dal Molin, anti mafia, anti camorra, anti TAV in Val di Susa, anti privatizzazione dell'acqua, anti conflitto di interessi. Gente subdola che, attraverso una palese manifestazione di onestà, vuole in realtà andare contro gli interessi del Paese. Gente antidemocratica. L'onestà in Italia è sovversiva. Ma a questa fastidiosa anomalia verrà posto rimedio. Il quinquennio berlusconiano che ci attende sanerà finalmente la parte infetta della nazione. Dopo ci saranno solo occhi bianchi e capelli finti come tutto il resto. Gli onesti diventeranno leggenda.....(fine)
La misura, a quanto pare, però, non è ancora colma. La strada per riportare a quei valori di dignità e pudore appare sempre più dura e lunga. Ma bisognerà percorrerla fino in fondo. Meditiamo gente, meditiamo!

di Tym

Leggo sul quotidiano "Liberò" del 07/02/08 pag.17: «La Sapienza ci riprova: una sfilata di Carnevale contro il Papa». «Il 9 febbraio a Roma si terrà la seconda manifestazione "No Vat [No Vaticano]-autodeterminazione, laicità, antifascismo, liberazione"...Manifesteranno per cosa? "Contro" ogni integralismo e fondamentalismo: il progetto dell'egemonia vaticana, il restringimento degli spazi di laicità, le politiche familiste e per l'autodeterminazione delle donne, gay, lesbiche e trans, l'eliminazione della legge 40, l'abolizione dell'ora di religione, l'abolizione del Concordato e privilegi della Chiesa, etc.»
Approfitto dell'occasione per gridare "Non ne posso più!!" Non abbiate paura, gridate con me, come nel film QUINTO POTERE: "Non ne possiamo più!" Prima che una minoranza di mentecatti posseda definitivamente le vostre anime, i vostri pensieri e i vostri sentimenti, trovate la forza di reagire: "Non ne possiamo più!" Colgo l'occasione per dichiarare qui, pubblicamente, "urbi et orbi", il mio cattolicesimo integrale. Faccio qui, davanti a Voi, la mia solenne pubblica professione di fede: Credo la Chiesa, Cattolica, Apostolica, Romana e Papista, una delle poche cose normali e intelligenti rimaste in Italia! Confesso che, quando parlano i Papi, "mi illumino d'immenso" e quando parlate Voi - laici, laicisti, anticlericali, anticristi - mi si rabbuia il volto perché sento puzza di bruciato e di fregatura. Mi piace tutta la Chiesa, anche quella che ha chiesto perdono aspettando invano che altri - molto meno immacolati - lo facessero. Mi piace tutto della Chiesa: il suo passato, il suo presente e anche il suo futuro, quando Lei - sempre viva e vegeta - verrà a benedire i vostri corpi disfatti dall'utopia. Mi piacciono i crocifissi - pubblici e privati - il segno della croce, le cro-

ciate, le crocette sul petto e la via Crucis, che ritengo sempre meno umiliante delle lunghe file all'ASL, alle Poste o dinanzi al potente di turno per un posto di lavoro. Porto in giro con orgoglio lo scapolare della Madonna del Carmine, la Medaglia Miracolosa, e l'immagine di Padre Pio con le stimate. Del resto ho fiducia più nei santi che nei parlamentari e mi affido alla Madonna, in tutte le sue versioni, dall'Immacolata all'Assunta, quella Bianca e quella Nera, compre-

sa quella che piange indifferentemente lacrime e sangue. A voi lascio invece volentieri quella che piange sperma nelle vostre cosiddette "mostre d'arte". Evviva, perciò, la Vergine Madre; abbasso la sua patetica contraffazione, la Madre in Provetta. Evviva san Giuseppe, suo castissimo sposo e padre putativo, abbasso Severino Antinori, che vuol farmi credere di essere io il padre di mio figlio, mentre lo ha fatto lui con i suoi alambicchi. Per Voi, basta che i Papi non entrino in Parlamento

a violare le vostre "cerimonie" irreligiose, costose, inutili e spesso dannose, per illudervi di aver messo una pietra miliare per la costruzione del vostro "mondo nuovo". Un mondo sempre promesso e sempre di là da venire, per fortuna! Io non vi credo! Credo, anzi, che l'Inferno che i ministri di Stato minacciano qui sulla terra sia un doloroso anticipo di quello che minacciano i ministri di Dio dopo la morte! Credo alle processioni (che mi arricchiscono) e odio i vostri cortei, (che impoveriscono me e il mio Paese). Vado matto per il suono delle campane (anche quello cupo e robusto delle campane a morto), ma odio lo scampanello delicato dei giudici, che mi trattengono nei Vostri Tribunali 10-15-20 anni, prima di farmi conoscere il mio destino. Preferisco l'incenso ai lacrimogeni; il Presepe ad Halloween; i pellegrinaggi per essere liberato dalle malattie, quando in Ospedale non c'è posto, o non c'è il medico o non c'è competenza o non c'è pietà. Nel centro delle città preferisco i santuari veri, e odio le Banche che li hanno sostituiti per mettere le loro "mani sudate a forma di salvadanaio" nelle tasche di chi lavora. Meglio il mio obolo al prete che il mio stipendio alla grande Finanza che sa come farmelo sparire! Antepongo il sacerdozio alla Casta e, di conseguenza, amo più la povertà a cui ci invita il primo che non la miseria a cui ci sta trascinando la seconda, un'élite dissennata e spendacciona! Preferisco gli atei devoti ai preti secolarizzati; il celibato dei preti al sacerdozio delle donne; il matrimonio indissolubile al "divorzio breve"; la

>>> continua da pagina 2



"Il comunismo, come tutti i totalitarismi, è un monismo. Esiste, invece, una pluralità di ideali, di cultura, di temperamenti nonostante l'imperante familismo". (Herzen)

(Foto di Dario Carmentano)

armani code
the ultimate code of seduction

PROFUMERIE CIRROTTOLA
www.cirrottola.com

learn more

10 febbraio 2008: Ricordo delle foibe

L'ALTRA META' DELLA MEMORIA

di Maurizio Brunetti

«Si presentarono in due...Uno era di statura medio-bassa, capelli neri e lisci, con la stella rossa comunista sulla bustina militare. [...] Con parole forbite disse che avevano ucciso il mio papà. Poi, mutando tono della voce, si irrigidì e "avvertì" la mamma che avremmo fatto tutte e tre la stessa

fine, se fossimo andate a recuperare il suo corpo...

«Io seppi altri particolari molti anni più tardi [...], il papà era passato [...] con un sacco di pietre sulle spalle [e] tirato dai suoi aguzzini con una catena da buoi legata al collo. [...] Fu lapidato con quelle stesse pietre che si era portato in spalla...

«Al suo cadavere, prima di buttarlo in una buca, tagliarono la testa:

il papà aveva in bocca due denti d'oro. [...] Dopo avergli spiccato la testa dal collo, portarono il trofeo a un orologiaio, affinché strapasse quei denti. Dopo giocarono a pallone, con quella testa, sui binari del treno».

La rievocazione, tramite la testimonianza della figlia Nidia, della macabra sorte di Giuseppe Cernecca, impiegato

comunale di Gimino d'Istria ucciso nel 1943 a quarantaquattro anni, costituisce un piccolo ma doveroso contributo alla celebrazione del Giorno del Ricordo. Una legge approvata il 30 Marzo 2004, la numero 92 di quell'anno, da una larghissima maggioranza di deputati, esordisce, infatti, così: «La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al

>> continua a pagina 3

>> segue da pagina 1

castità al Preservativo, il nuovo dio dei vostri sexy shop; le feste patronali alle feste dell'Unità; le omelie ai comizi; la misericordia di Dio al perdonismo di Stato, che libera gli assassini (e li mette in Parlamento o in cattedra) senza onorare le vittime. E' meglio la giustizia pubblica e il perdono privato che non il perdono pubblico e la giustizia privata. La barba di frate Indovino è preferibile a quella di Eugenio Scalfari, che pure non di rado tira a indovinare senza darlo a vedere. Preferisco i miracoli che fanno inferocire "Odio-Freddo" (Piergiorgio) ai maghi che frequentano i suoi amici scienziati. Per me la società è normale quando è intransigente nelle leggi e tollerante nei comportamenti e nelle relazioni umane; quando invece mette la tolleranza nei principi e l'intolleranza nei comportamenti è una società feroce e malata! Curare i pazzi è sempre meglio che giustificare ogni pazzia; ed è sempre preferibile che i preti amministrino i sacramenti anziché le rivolte sociali. Volete farmi credere che il "pedofilo" Don Gelmini sia peggiore

dell' "evangelico" don Vitaliano della Sala? Guardatevi bene intorno! Credo nel diavolo, in tutte le sue forme, quello con le corna e quello travestito da persona per bene; e credo soprattutto che si incarna negli uomini, ed è maestro nella menzogna, nel latrocinio, nell'orgoglio e nel cambiare le carte in tavola, nell'invertire il bene in male e il male in bene. E soprattutto è il Maestro della Disperazione. Non è disperata l'Italia oggi? E' colpa del Papa? O è colpa vostra, delle vostre false promesse e ricette sballate, del vostro potere senza freni, della vostra falsa cultura? Laici di tutto il mondo, gay, trans, lesbiche, adoratori della ragione e dei diritti, potete aspettarvi tolleranza, ma non potete pretendere che tutti i giorni, a ogni ora del giorno, i vostri errori si propaghino per tutta la casa e per tutta la Chiesa! Almeno in tempo di quaresima, fatevi cospargere un po' di cenere sulla vostra testa matta. E - credetemi - se la Chiesa vi lasciasse fare proprio tutto quello che volete, sarebbe la fine per voi e per noi! Amen!



MAPPA DELLE FOIBE

tratta dal sito www.lefoibe.it

Foiba di Basovizza e Monrupino (Trieste) - Oggi monumenti nazionali. Diverse centinaia sono gli infoibati in esse precipitati.

Foiba di Scadaicina - Sulla strada di Fiume.

Foiba di Podubbo - Profondità 190 metri. Non è stato possibile, per difficoltà, il recupero né la identificazione per lo stato avanzato di decomposizione.

Foiba di Drenchia - Secondo Diego De Castro vi sarebbero cadaveri di donne, ragazze e partigiani dell'Osoppo.

Abisso di Semich - "Un'ispezione del 1944 accertò che i partigiani di Tito, nel settembre precedente, avevano precipitato nell'abisso di Semich (presso Lanischie), profondo 190 metri, un centinaio di sventurati: soldati italiani e civili, uomini e donne, quasi tutti prima seviziati e ancor vivi.

Foibe di Opicina, di Campagna e di Corgnale - "Vennero infoibate circa duecento persone e tra queste figurano una donna ed un bambino, rei di essere moglie e figlio di un carabiniere..." (G. Holzer 1946).

Foibe di Sesana e Orle - Nel 1946 sono stati recuperati dei corpi.

Foiba di Casserova - Sulla strada di Fiume, tra Obrovo e Golazzo.

Abisso di Semez - Il 7 maggio 1944 vengono individuati resti umani corrispondenti a ottanta - cento persone. Nel 1945 fu ancora "usato".

Foiba di Gropada - Sono recuperate cinque salme. "Il 12 maggio 1945 furono fatte precipitare nel bosco di Gropada trentaquattro persone, previa svestizione e colpo di rivoltella "alla nuca

Foiba di Vifia Orizi - Nel mese di maggio del 1945, gli abitanti del circondario videro lunghe file di prigionieri, alcuni dei quali recitavano il Padre Nostro, scortati da partigiani armati di mitra, essere condotte verso la voragine. Le testimonianze sono concordi nell'indicare in circa duecento i prigionieri eliminati.

Foiba di Cernovizza (Pisino) - Secondo voci degli abitanti del circondario le vittime sarebbero un centinaio. L'imboccatura della Foiba, nell'autunno del 1945, è stata fatta franare.

Foiba di Obrovo (Fiume) - E' luogo di sepoltura di tanti fiumani, deportati senza ritorno.

Foiba di Raspo - Usata come luogo di genocidio di italiani sia nel 1943 che nel 1945. Imprecisato il numero delle vittime.

Foiba di Brestovizza - Così narra la vicenda di una infoibata il "Giornale di Trieste" in data 14.08.1947. "Gli assassini l'avevano brutalmente malmenata, spezzandole le braccia prima di scaraventarla viva nella Foiba. Per tre giorni, dicono i contadini, si sono sentite le urla della misera che giaceva ferita, in preda al terrore, sul fondo della grotta."

Foiba di Zavni (Foresta di Tarnova) - Luogo di martirio dei carabinieri di Gorizia e di altre centinaia di sloveni oppositori del regime di Tito.

Foiba di Gargaro o Podgomila (Gorizia) - Vi furono gettate circa ottanta persone.

Capodistria - Le Foibe - Nella zona si dice che sono finiti in Foiba, provenienti dalla zona di S. Servolo, circa centoventi persone di etnia italiana e slovena, tra cui il parroco di S. Servolo, Placido Sansi.

Foiba di Vines - Recuperate dal Maresciallo Harzarich dal 16.10.1943 al 25.10.1943 cinquantuno salme riconosciute. Unico superstite, Giovanni Radeticchio, ha raccontato il fatto.

Cava di Bauxite di Gallignana - Recuperate dal 31 novembre 1943 all'8 dicembre 1943 ventitré salme di cui sei riconosciute. Don Angelo Tarticchio fu trovato completamente nudo, con una corona di spine conficcata sulla testa, i genitali tagliati e messi in bocca.

Foiba di Terli - Recuperate nel novembre del 1943 ventiquattro salme.

Foiba di Treghezizza - Recuperate nel novembre del 1943 due salme.

Foiba di Pucicchi - Recuperate nel novembre del 1943 undici salme di cui quattro riconosciute.

Foiba di Surani - Recuperate nel 1943 ventisei salme di cui ventuno riconosciute.

Foiba di Cregli - Recuperate nel dicembre del 1943 otto salme, riconosciute.

Foiba di Cernizza - Recuperate nel dicembre del 1943 due salme.

Foiba di Vescovado - Scoperte sei salme di cui una identificata.

Altre foibe ci sarebbero da citare, da cui non fu possibile eseguire recuperi.

Nuova Peugeot
207 Energie
da 11.990 €*

La più dotata
e sicura
della sua specie.



• ESP
• NAVIGATORE
GEOSAT 6
CON BLUETOOTH
• CLIMA
• HI-FI

Nel mondo 207 arriva la nuova Peugeot 207 Energie, la più dotata e sicura. Più che una serie speciale, un concentrato di energia e tecnologia, a partire da 11.990 € con qualsiasi usato in permuta. Infatti, 207 Energie offre di serie l'innovativo navigatore Geosat 6 integrato nella plancia con bluetooth, ingresso USB e iPod, un potente impianto Hi-Fi con comandi al volante, il climatizzatore, i fendinebbia e tanta sicurezza con ABS, ESP, il controllo elettronico di stabilità, e 6 airbag. Perché per 207 la sicurezza è un valore assoluto, non a caso ha ottenuto il miglior punteggio 5 stelle EuroNCAP nel suo segmento. Vieni in Peugeot a scegliere la tua 207 Energie: 3 e 5 porte o SW; con motori benzina 1.4 da 75 e 95 CV, Diesel 1.4 HDi da 70 CV e 1.6 HDi da 90 CV.

207. L'AUTO PIÙ VENDUTA IN EUROPA
DELLA SUA CATEGORIA
GENNAIO-OTTOBRE 2007

207. L'AUTO PIÙ SICURA
DELLA SUA CATEGORIA
CON 5 STELLE EURONCAP



ENERGIE INTENSE.

207



Lion Service s.r.l.

Concessionario, Distributore Pezzi di Ricambio,
Centro riparazione Peugeot

Via dell' Artigianato, 10 (Zona PAIP) - 75100 Matera Tel. 0835 388666 - Fax 0835 388674
E-mail : lionservice@tiscali.it www.lionservice.peugeot.it

Una vera e propria pulizia etnica fu pianificata da Josip Broz Tito tra il 1943 e il 1948

>> segue da pagina 2

fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

La legge 92/2004 ha costituito una decisa inversione di tendenza rispetto all'atteggiamento di silenzio e di indifferenza ai limiti della complicità che lo Stato italiano aveva invece assunto nei cinquanta anni precedenti nei confronti della de-italianizzazione forzata dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia. Quella che fu una vera e propria **pulizia etnica** fu pianificata da Josip Broz Tito tra il 1943 e il 1948 e compiuta con l'assenso e la collaborazione del Partito Comunista Italiano.

Più di trecentocinquanta persone furono costrette ad abbandonare quella regione: «Era nostro compito indurre gli italiani ad andare via con pressioni di ogni tipo», racconta Milovan Gilas, che del dittatore comunista fu collaboratore e ideologo. E così, i *titini* decisero di scaraventare in quegli anni migliaia



di uomini e donne nelle foibe. In prossimità di queste cavità carsiche - in Istria ne sono state individuate ventiquattro - profonde fino a 200 metri e spesso attraversate da corsi d'acqua sotterranei, venivano legati tra loro con del filo spinato giovani ed anziani. Una sventagliata di mitra uccideva i primi della fila ed il peso dei loro corpi

trascinava nelle voragini tutti gli altri, ancora vivi. La morte giungeva soltanto dopo lunghe ed atroci sofferenze. Non è possibile fare un calcolo preciso di quanti siano stati gli infoibati e le vittime del terrore comunista. Di 4522 dispersi si conoscono i nomi, cinquanta di essi erano sacerdoti. Le cifre più attendibili indicano il

numero delle vittime tra i dieci agli oltre ventimila. Come è stato possibile che l'esodo di oltre trecentocinquanta mila persone e l'uccisione di migliaia italiani, gran parte dei quali fatti precipitare nelle foibe, sia stato sistematicamente rimosso dalle cronache (i lanci di agenzie giornalistiche sulla questione delle foibe pubblicati dal dopoguerra fino al 1990 sono stati poco più di 30!), dalla discussione politica dai manuali scolastici e dal mondo accademico della storiografia?

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, giusto un anno fa, proprio in occasione del 10 Febbraio, ha dato una risposta a questa domanda. Si tratta di una vicenda storica, la cui memoria "ha rischiato di essere cancellata", di una "congiura del silenzio" ordita "per pregiudiziali ideologiche e cecità politica" e che "è stata rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali". A Roma, in Largo Vittime delle Foibe Istriane, è prevista per le 17.30 del 10 Febbraio una fiaccolata. Dal canto nostro, au-



spichiamo che una fiaccola di verità sulle sofferenze del popolo istriano rimanga per sempre accesa, perché il nostro mondo politico accanti una volta per tutte l'ideologia criminale che le ha causate.

Il decennale di episcopato di Mons. Salvatore Ligorio

La Chiesa Diocesana di Matera - Irsina è in festa per celebrare il decimo anniversario di consacrazione episcopale del suo Pastore, S. E. Mons. Salvatore Ligorio. Al fine di condividere questa felice circostanza con l'intera comunità diocesana, è stato organizzato un triduo di preparazione, quale occasione di preghiera e di riflessione comunitaria. Questo il programma: **Sabato 9 febbraio 2008**: Chiesa di S. Francesco di Assisi - ore 18.30. S. Messa presieduta da Mons. Michele Scandiffio, Arcivescovo Emerito di Acerenza. Tema: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle" (Gv, 21, 15-16);

Domenica 10 febbraio 2008: Chiesa di S. Francesco di Assisi - ore 18.30. S. Messa presieduta da Mons. Benigno L. PAPA, Arcivescovo di Taranto. Tema: "E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). Il decennale della ordinazione episcopale di Mons. Salvatore Ligorio sarà celebrato il giorno **Lunedì 11 febbraio 2008**, "Giornata Mondiale dell'Ammalato", con il seguente programma: Parrocchia Cristo Re - ore 18.30-Solenne Concele-



brazione Eucaristica presieduta da Mons. Salvatore Ligorio. Infine, il giorno **Martedì 12 febbraio 2008**, alle ore 18,30, presso il Cinema Comunale di Matera, il Presidente del Onorario del Comitato Nazionale di Bioetica, Prof. Francesco D'Agostino, terrà un conferenzia sul tema "Laicità e bene comune del matrimonio e della famiglia".

A SCANZANO JONICO LA MARCIA PER LA PACE

Sono attesi da tutta la Diocesi di Matera e Irsina i giovani dell'Azione Cattolica Ragazzi che parteciperanno alla "Giornata della Pace" in programma **sabato 9 febbraio** a Scanzano Jonico. Organizzata dall'Azione Cattolica Parrocchiale e Diocesana, dagli animatori dell'ACR e da Don Antonio Polidoro della Parrocchia di Maria Santissima Annunziata di Scanzano, l'incontro vuole essere un momento di riflessione sui temi della Pace, della fraternità e della solidarietà. Sabato pomeriggio i partecipanti si incontreranno, a partire dalle ore 15 e 30, a Palazzo Baronale dove sarà organizzata una festosa accoglienza durante la quale i ragazzi potranno conoscersi e scambiare esperienze. Una volta radunati, alle ore 16 e 30, i partecipanti daranno vita alla "Marcia della Pace" che toccherà le vie principali della città ognuna delle quali sarà allestita a festa e contrassegnata da un tema. Il centro storico sarà dedicato all'accoglienza, la rotonda di via Tratturo del Re alla solidarietà, via Zuccarella all'amicizia, via Morlino al perdono, corso De Gasperi all'amore. La marcia



sarà presieduta dal vescovo, sua Eccellenza Salvatore Ligorio, e vedrà anche la partecipazione del Sindaco di Scanzano Jonico, Salvatore Jacobellis insieme alle altre autorità civili. A conclusione della marcia, alle ore 17 e 30, è prevista la veglia di preghiera per la Pace presso la parrocchia Maria Santissima Annunziata. Nell'ambito della manifestazione di sabato pomeriggio, alla quale è invitata a partecipare tutta la comunità scanzanesa, sarà organizzata anche una raccolta fondi per il progetto di realizzazione di scuole e ospedali in Sierra Leone sostenuto dall'Azione Cattolica.

Reportage realizzato da RVM su Rai 1

Domenica 10 febbraio 2008 su RAI 1 alle ore 10.30 nel corso della trasmissione televisiva "A Sua Immagine", sarà trasmesso un video reportage, realizzato dal giornalista Filippo Olivieri, per conto della Presidenza Nazionale Unitalsi. Il reportage racconta la storia di Sergio e Giuliana, due ragazzi in carrozzina che hanno scelto di completare il proprio amore unendosi in matrimonio nella Basilica di Loreto. "E' una storia d'amore bellissima - hanno dichiarato gli autori del filmato - che testimonia quanto sia importante vivere con piena consapevolezza le emozioni della vita. Il nostro reportage racconta i sentimenti, le sensazioni, i dubbi, la gioia di Sergio e Giuliana, ragazzi molto determinati e pronti ad accettare anche i propri limiti fisici, senza pregiudicare la possibilità di vivere un sentimento molto intenso. L'Unitalsi ha rappresentato, in

tal senso, per Sergio e Giuliana un riferimento importante, tanto che hanno preso la decisione di sposarsi proprio durante uno dei pellegrinaggi a Lourdes, ai piedi della Grotta di Massabielle". "Siamo felici - hanno dichiarato Olivieri e Giase - che il nostro lavoro sia stato scelto da Rai 1 per offrire ai telespettatori una testimonianza di straordinaria umanità, raccontata senza mai cercare elementi di straordinarietà in questa storia umana incredibilmente intensa". Il video realizzato prodotto dalla società RVM Matera è stato scelto dalla redazione di "A Sua Immagine" nell'ambito dei servizi televisivi che la Rai sta preparando in occasione del 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a Lourdes. Al termine della trasmissione "A Sua Immagine", infatti, sarà trasmessa su Rai 1 la Santa Messa proprio in diretta da Lourdes.

CLIMATIZZATORI PLASMACLUSTER SHARP.

PROGETTAZIONE E INSTALLAZIONE: OPERAZIONI RISERVATE AI VERI PROFESSIONISTI.



- SCEGLIETE UNA VITA PIÙ SANA E CONFORTEVOLE CON GLI STRAORDINARI VANTAGGI OFFERTI DAI CLIMATIZZATORI PLASMACLUSTER SHARP:
- L'ESCLUSIVA TECNOLOGIA PLASMACLUSTER, CHE NEUTRALIZZA ACARI, BATTERI, VIRUS, POLLINI E MUFFE
 - IL SISTEMA ECO-INVERTER E LA CLASSE A, CHE ASSICURANO IL MASSIMO RISPARMIO
 - LA POMPA DI CALORE, PER RISCALDARE GLI AMBIENTI NEI MESI FREDDI
 - L'EFFETTO COANDA, PER DIFFONDERE L'ARIA IN USCITA IN MODO OMogeneo E UNIFORME.
- QUESTE CARATTERISTICHE, UNITE AD UNA CORRETTA INSTALLAZIONE, VI PERMETTERANNO DI SCOPRIRE TUTTO L'INCREDIBILE BENESSERE DEI CLIMATIZZATORI PLASMACLUSTER SHARP.

SHARP

CLIMATEC

Tecnologie del clima
Riscaldamento Condizionamento
Centro Assistenza

Via delle Arti, 12 - 75100 Matera - tel. 0835 268816 fax 0835 264688 - e.mail: climatecsr@libero.it

Oltre la storia

Efferati delitti lucani, senza un colpevole ma non senza un perché

di Claudio Galante

È di questi giorni la notizia dell'assoluzione in Corte d'Assise e d'Appello a Salerno di Gennaro Cappiello, processato quale mandante dell'omicidio dei coniugi Gianfredi/Santarsiero e per il presunto depistaggio delle indagini realizzate avvalendosi dello status di "pentito". In una corposa sentenza, i giudici salernitani spiegano: non aveva la "statura" sufficiente per commissionare un omicidio e non ha mai rivolto accuse precise nei riguardi di altri mandanti, limitandosi a proporre sue personali riflessioni/deduzioni riportate come tali agli inquirenti. Viceversa, le ipotesi di reato a carico di altri eventuali mandanti, sarebbero scaturite da fatti e circostanze riportate da altre persone e, dopo il vaglio degli inquirenti, sarebbero risultate comunque infondate. Insomma, a distanza di quasi 11 anni dall'omicidio dei due coniugi avvenuto in presenza dei due figli minori della coppia ed in pieno giorno, non è stato possibile individuare i mandanti e nemmeno gli esecutori materiali di un efferato crimine. Speriamo di sfuggire alla qualificazione di giustizialisti se ci dichiariamo offesi e persino adirati verso l'impotenza dimostrata dagli inquirenti lucani in questo come in tanti (troppi?) altri casi di omicidio nella Basilicata degli ultimi vent'anni. Nel numero precedente di questo stesso settimanale, avevamo riportato gli estremi di un documento d'indagine che forse non è stato "valorizzato" adeguatamente dagli inquirenti salernitani e che, sorprendentemente, sembra ancora più attuale dopo la sentenza di assoluzione di Gen-



Come ebbe a dire S.E. il Dr. Vincenzo Tufano (Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Potenza) in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2007, "vi sono strumenti ben più efficaci delle intercettazioni telefoniche e certamente molto meno costosi per svolgere le indagini. Mi riferisco alle indagini patrimoniali poco o affatto utilizzate...". E, non si sbagliava.

narò Cappiello. Infatti, i giudici mentre escludono ogni elemento idoneo a dimostrare la colpevolezza dell'imputato, delineano alcune ipotesi circa i mandanti o, quantomeno, coloro che avrebbero tratto vantaggio dall'azione criminosa. Ebbene, forse fra i tabulati telefonici forniti alla Procura di Salerno dagli investigatori dell'Antimafia si potrebbero leggere proprio le relazioni imbarazzanti tra questi presunti "traenti beneficio", i sospetti mandanti e gli indagati in veste di esecutori materiali. Ovviamente non sta a chi scrive sviluppare indagini ed effettuare riscontri, ma nemmeno si può chiedere di tacere circa alcuni temi d'indagine che scaturiscono dagli atti disponibili e che non appaiono analizzati e men che meno confutati in sede processuale.

LE TRANSAZIONI BANCARIE
Per essere ancora più chiari, aggiungiamo che abbiamo avuto conoscenza di un altro documento disponibile agli inquirenti sin dal 20 luglio 2001 e redatto sempre dalla Direzione Investigativa Antimafia - Sezione Operativa di Salerno. "Si trasmette l'unità informativa relativa all'esito delle indagini bancarie effettuate in ordine ai provvedimenti...", e via con centinaia di pagine di transazioni di banche e assicurazioni. Con un passaggio davvero sibillino, per non dire inquietante, laddove la Direzione antimafia scrive: "Si fa presente che la documentazione trasmessa dalla Banca di Roma non è stata sufficiente alla ricostruzione di tutte le operazioni". Ma come, è la Banca di Roma che decide se e cosa trasmettere all'autorità giudiziaria? Quali provvedimenti sono stati presi per ricostruire

"tutte le operazioni"? O dobbiamo rassegnarci ad una magistratura inquirente che subisce i comodi e le convenienze di una banca? Come ebbe a dire S.E. il Dr. Vincenzo Tufano (Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Potenza) in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2007, "vi sono strumenti ben più efficaci delle intercettazioni telefoniche e certamente molto meno costosi per svolgere le indagini. Mi riferisco alle indagini patrimoniali poco o affatto utilizzate...". E, non si sbagliava. Infatti da una rapida consultazione delle indagini "bancarie", emergono rapporti finanziari per centinaia di milioni (lire italiane) fra persone e società che certamente hanno nessi soggettivi con le inchieste e con i tabulati telefonici di cui innanzi. E, gli stessi rapporti vengono descritti in un'audizione del 22.12.1999

(Direzione Investigativa Antimafia - Salerno Prot. 1255) e trovano puntuale riscontro nelle intercettazioni telefoniche del maggio 2001. Documenti da cui emergono le connessioni con la sfera della politica. Proprio come scrivono i magistrati impegnati nella lotta alla mafia, quando invitano gli inquirenti ad analizzare e ricercare l'aspetto sistemico dell'infiltrazione mafiosa nella società. Un aspetto che coinvolge tutti i soggetti economici ed istituzionali e che solo se indagato e inquadrato nella logica "sistemica" può produrre efficaci azioni di contrasto. Sarebbe chiedere troppo se si volesse conoscere su quali basi sono state considerate poco "utili" le telefonate, i passaggi di denaro, le testimonianze di pentiti e dichiaranti, le intercettazioni telefoniche, il quanto di paraffina, e tutte le altre evidenze in atti?



Rapporto della Investigativa Antimafia Salerno sulle in

di Maurizio Blondet

Peccato che Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei Conti, parli la lingua piatta della nomenclatura, il burocrate. Perché se si traduce in linguaggio umano quello che Lazzaro ha detto del settore pubblico all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008, ne risulta un quadro spaventoso della corrotta dissipazione del nostro denaro da parte del-

la Casta, e delle sue sottocaste. Il presidente segnala «Casi esemplari di cattiva gestione delle risorse». Per esempio i «maggiori costi e dall'inappropriatezza della gestione straordinaria dell'emergenza rifiuti». «Inappropriatezza» è una bella parola della neolingua burocratica. Abbiamo appreso dalla stampa che, per esempio, un sub-commissario all'emergenza rifiuti a Napoli, tale Raffaele Vanoli, percepiva oltre un milione di euro l'anno, ed altri due

L'ESIGENZA ED IL DIRITTO AL GIUDICE TERZO

di Nicola Piccenna

Aver scritto (il 15 e 22 aprile 2006) che 35 tra funzionari della Banca Popolare del Materano e imprenditori nostrani sono variamente indagati, è diffamazione o cronaca.

"Famose a capi", cerchiamo d'intenderci. La diffamazione a mezzo stampa è un reato cosiddetto "istantaneo", che si compie e si esaurisce nel momento stesso della pubblicazione della notizia offensiva e diffamatoria. La prova del reato è costituita dalla rivista, giornale o fumetto in cui è riportato l'articolo "incriminato" ovvero dalla registrazione audio/video della trasmissione che ha divulgato nell'etere le "gravi offese". Al massimo, una qualche difficoltà può sorgere per individuare l'autore dell'articolo quando questi non avesse apposto la propria firma o ne avesse apposta un'altra sotto pseudonimo. Bene, anzi male. Malissimo! Qualcuno sa spiegarci perché a distanza di quasi due anni, per due articoli apparsi in data 15 e 22 aprile 2006 la D.ssa Annunziata Cazzetta (noto PM cui confluiscono gran parte delle denunce per diffamazione a mezzo stampa della Procura di Matera) chiede una proroga dei termini per le indagini prelimi-

nari sino all'11 giugno 2008? Per la verità, il Codice di Procedura Penale prevede che l'esigenza di proroga sia spiegata già nella richiesta stessa, tanto che il PM motiva dicendo che "entro tale termine non possono concludersi le indagini preliminari in quanto la complessità della vicenda processuale 'de qua' rende indispensabile ai fini dell'accertamento della verità nell'interesse della giustizia la prosecuzione delle indagini medesime". In pratica chiede la proroga perché serve una proroga, ma resta l'interrogativo circa quale sia la complessità della vicenda processuale. Gli articoli pubblicati sono lì, immobili e immutabili dal 15 e 22 aprile 2006. Il direttore responsabile ed il giornalista sono anch'essi individuati e rei confessi. La querela del signor Nicola Lupo, dice la D.ssa Cazzetta, è anch'essa ben presente agli atti. Cosa manca per procedere? Quali altri elementi si possono ricercare? Il delitto è lì, l'arma pure, la confessione è già stata

formulata: "si è vero, il tale l'ha scritto ed il talaltro ne risponde". Cosa aspettano a processarli? Lo stesso magistrato chiamato a decidere della proroga, ben li conosce e più e più volte ne ha trattato. Come quando decise che era opportuno intercettare le telefonate, e poi decise che le ripetute e numerose proroghe erano opportune, e quando si insediò alla presidenza del tribunale del riesame per giudicare del suo stesso operato e si auto-giudicò e si autoapprovò. Allora, illustrissimo signor Gip Dr. Angelo Onorati, faccia un altro passettino: disponga la formulazione coatta dei capi d'imputazione così vedremo una volta per tutte se questa supposta diffamazione regge il giudizio del Tribunale. Se aver scritto (il 15 e 22 aprile 2006) che 35 tra funzionari della Banca Popolare del Materano e imprenditori nostrani sono variamente indagati per reati che vanno dalla truffa all'associazione per delinquere finalizzata alla truffa pluriag-

gravata è diffamazione o cronaca. E dire che da quella data, la D.ssa Cazzetta qualche notizia ulteriore dovrebbe averla acquisita e di prima mano. Non è forse proprio lei che in veste di PM ha chiesto il rinvio a giudizio per i 35 di cui prima? Non è forse lei che sosterrà l'accusa davanti (guarda caso) al Gup Dr. Angelo Onorati il 29 aprile prossimo? E allora, illustrissimi magistrati, famose a capi, smettetela di cincischiare e rinviatela a giudizio. È l'unica possibilità che abbiamo per affrontare la questione serenamente, nel rispetto delle Leggi e dei Codici, davanti a giudici terzi. Ah, un'ultima preghiera! Restate al vostro posto almeno sino al termine del giudizio, evitate di chiedere trasferimenti o cambi di incarico. Così, tanto per non dare l'impressione di codardia rispetto alle gravi responsabilità che il vostro alto compito vi impone e di cui coraggiosamente vi siete fatti carico.

HONDA
ESPOSIZIONE E VENDITA ESPOSIZIONE EVENTI ASSISTENZA RICAMBI
via Nazionale, 14/16 - MATERA - tel. e fax (0835.385782) C.da Rondinelle - MATERA - tel. e fax (0835.385689)

SH 125 - 150 - 300
Gli scooter più venduti in Italia

Garanzia 24 mesi
Officina qualificata e ricambi
Honda moto service 12 mesi

Miglior CONCESSIONARIO
Concessionaria per MATERA e provincia
motor LINE

Oltre la storia

Come (dis)funziona la Casta

Giorgio Napolitano, stringe la mano al presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro (nella foto)

CATA tra & POLITICA



Direzione antimafia di indagini bancarie

rate. Abbiamo perso sui due fronti: come contribuenti, e come cittadini agli sportelli, tutti in fila. Il presidente Lazzaro segnala un guaio nella «politica dei redditi nel settore pubblico». Quale? «La dinamica delle retribuzioni supera sistematicamente gli obiettivi programmatici di volta in volta prefissati». Traduzione: la casta - parola generale con cui si intendono i privilegiati pubblici - continua ad aumentarsi gli stipendi come le pare, nonostante le promesse di non farlo più. Perché questi aumenti? I motivi sono diversi, dice Lazzaro: «La sostanziale libertà dal quadro macroeconomico con la quale vengono assegnate le quote variabili dello stipendio rinunciando a qualsiasi connessione con reali aumenti di produttività». «Libertà dal quadro macroeconomico», ecco un'altra icastica espressione burocratese.

Significa: quelli se ne infischiano se l'economia è in declino e se i cittadini stanno sempre peggio, se il potere d'acquisto cala e calano le esportazioni e la competitività (il quadro macroeconomico); l'orsignori continuano a pagarsi come fossero in un Paese prospero, ricco di grasso che cola. Loro non hanno da stare attenti alla concorrenza cinese. Sono «liberi» rispetto alla triste realtà dei cittadini che li pagano. I loro emolumenti non hanno alcuna «connessione con reali aumenti di produttività»... Traduzione: fanciuzzi ladri. Un'altra causa del costo sempre crescente dell'impiego pubblico? «Il dilagare di contratti a termine», dice il presidente della Corte dei Conti. Ma ne indica anche un'altra, alquanto interessante: «L'aumento di posizioni dirigenziali nelle riorganizzazioni di amministrazioni centrali e locali, proprio mentre entrambe perdono funzioni di gestione diretta di risorse». Già, perché lo Stato e i Comuni mostrano «la crescente propensione delle Amministrazioni locali ad affidare a terzi la gestione dei servizi e delle attività strumentali all'esercizio di funzioni amministrative», ossia ad appaltare ad altri i compiti per cui sono pagati dai contribuenti e nel cui espletamento starebbe la loro ragione di esistere. Dopo di che, anziché prendere atto della propria inutilità ed annullarsi, facendosi risparmiare qualcosa, si riempiono di nuovi dirigenti a 200 mila euro annui. In pratica, la loro funzione è diventata quella, fabbricare dirigenti senza lavoro. La funzione per cui esistono,

la svolgono esterni privati in appalto. Un po' sull'esempio delle Poste che affidano i pacchi ai corrieri privati, perché loro hanno meglio da fare che consegnare la posta: fare dirigenti, fare assunzioni di complici e raccomandati.

Continua Lazzaro: «Altro esempio negativo è quello della formazione di debito implicito e di altre gravi distorsioni gestionali legate alla creazione di società pubbliche spesso senza trasferire in tali società il personale delle amministrazioni pubbliche che originariamente gestiva il servizio». E' abbastanza chiaro o c'è bisogno di traduzione? Comuni e Regioni non gestiscono più i servizi pubblici, li affidano a società «pubbliche» da loro stessi create. Le quali assumono subito un loro personale, mentre quello che gestiva i servizi e non li gestisce più resta in carico a comuni, regioni e in definitiva ai contribuenti. Il personale che gestiva i servizi ed ora non li gestisce più, che cosa fa? Niente. Noi paghiamo due volte: per avere i servizi, e per i fanciuzzi che hanno sbolognato il loro lavoro ad altri, ma continuano a prendere lo stipendio. Lazzaro lo riconosce: «Spesso tali società [di gestione dei servizi pubblici] sono costituite allo scopo, non già di accrescere l'efficienza gestionale, ma solo di eludere i vincoli del patto di stabilità interno [cioè di fare debiti incontrollati] o di fare nuove assunzioni senza concorso». «Fare nuove assunzioni senza concorso», nel settore pubblico, sarebbe un reato. E una ovvia greppia per clientele e ammanicati. Ci si aspetterebbe che la Corte dei Conti deferisse alla giustizia penale gli «amministratori» che fanno queste assunzioni. Invece, risulta che non ne ha il potere. Può solo fare un rapporto al Parlamento o al primo ministro (che se ne fanno un baffo), elevare un rimprovero, esercitare un po' di «moral suasion», rivolgersi all'opinione pubblica. C'è da chiedersi se non sarebbe il caso di abolire la pur benemerita Corte dei Conti, e affidare i suoi compiti a dei mercenari a contratto, con licenza di uccidere. Lazzaro insiste: «Una delle pratiche più diffuse recentemente nel funzionamento delle amministrazioni pubbliche è quella di fare crescente ricorso a professionalità acquisite all'esterno». La Corte ha fatto mitemente notare che «servirsi di consulenze

esterne senza avere i mezzi interni per controllarne e seguirne il contributo», dato che le amministrazioni sono sovraffollate solo di incompetenti incapaci, ottiene il «probabile risultato di perdere il controllo della gestione strategica delle operazioni». Com'è accaduto «in operazioni di ricorso al mercato dei capitali»: delicata allusione a quei Comuni che si sono fatti infiocchiare da intermediari a comprare «derivati e swap» destinati «alla ristrutturazione del debito» (cioè a fare debiti occulti, e rifilarne il pagamento alle future amministrazioni); e in queste operazioni da furbi-cretini incompetenti hanno perso miliardi a dozzine, che pagheremo noi contribuenti per secoli. Fra l'altro, la «remunerazione dei servizi degli intermediari», ossia dei promotori finanziari truffatori delle pubbliche amministrazioni, costituisce «un problema», dice la Corte: non certo perché è una remunerazione troppo bassa. Anche nelle cartolarizzazioni c'è stato un ricorso a «consulenze esterne» definito «acuto»: perché i pubblici dirigenti «non hanno i mezzi» (intellettuali) per capire cosa stanno facendo gli esterni. E tuttavia, gli enti territoriali, a forza di «esternalizzare», si sono trasformati da enti che facevano gestione diretta (ossia funzionare i bus, distribuire il latte, raccogliere la monnezza) in «soggetti regolatori dei servizi». Ecco perché hanno più dirigenti di prima: perché ora sono saliti di livello, non fanno più il lavoro, «regolano» e dirigono quello degli altri. Il che merita stipendi da 200-300 mila euro l'anno. Purtroppo, la trasformazione dei fanciuzzi in dirigenti e «manager» non sempre ha sortito esiti coerenti con gli obiettivi di contenimento della spesa o di miglioramento dell'efficienza gestionale. Non sempre. Diciamo pure, mai. La spesa non è stata contenuta, ma in compenso l'efficienza dei servizi è peggiorata. Ottimo risultato. In particolare, «Sono state riscontrate insufficienze nella disciplina dei rapporti contrattuali fra Comune e soggetti gestori, relativamente ai controlli sulle effettive erogazioni e sui livelli qualitativi e quantitativi dei servizi da rendere». Occorre tradurre? Ormai anche voi sapete leggere il bu-

rocratese: le società di gestione a cui i comuni hanno appaltato i servizi, non li «erogano» nella misura decente per la quale sono profumatamente pagate, né in quantità né in qualità. Senza che il comune, il «regolatore di servizi», se ne infischi. Anzi, dice il presidente: «In alcuni casi il controllo ha evidenziato l'inutilità della società a causa del mancato avvio del servizio con maturazione di spese di gestione (stipendi del personale e gettoni agli amministratori), con consistenti perdite che gravano sui bilanci degli enti. In qualche caso, i controlli effettuati hanno condotto l'ente locale alla dismissione delle società inutili, direttamente ed indirettamente partecipate per i riflessi negativi sugli equilibri del proprio bilancio».



Bellissime parole: ha dovuto essere la Corte dei Conti a constatare che le società create dai comuni e «partecipate» (pseudo-private, ma ripianate dal pubblico denaro) per fornire servizi sono spesso «inutili», ossia non forniscono servizio alcuno. Ma è ovvio che la Casta non se ne accorga: per essa funzionano a meraviglia, dato che gli stipendi del personale e i gettoni agli amministratori correvano come i fiumi di latte e miele nel paradiso islamico (anche se i bus non passano mai e la monnezza resta sulla strada). Ci viene detto che, dietro i «rilievi» della Corte, certe società sono state «dimesse». Ma solo «in qualche caso». Per quel che ne sappiamo, continuano a correre migliaia di gettoni di presenza di amministratori che non amministrano società peraltro completamente inutili. D'altra parte, se sono possibili solo «rilievi» anziché manette e intimidazioni di rifondere i danni, quando mai sarà possibile ciò che pudicamente la nomenklatura chiama «il contenimento della spesa»? Molto più facile tartassare i contribuenti, cioè noi.

sub-commissari, tali Paolucci e Facchi, tra gli 8 e i 9 cento mila euro l'anno. E ciò mentre il commissario straordinario vero e proprio, Corrado Catenacci (un prefetto) si lamentava che lui prendeva 5 mila euro al mese. Com'è che il commissario che ha la vera responsabilità prende (relativamente) poco, mentre i suoi sub-commissari si fanno i miliardi? Dev'essere una inappropriata. Lazzaro ricorda anche «la mancata liquidazione degli enti inutili»: sempre e ancora lì, inamovibili, gli enti per gli orfani di guerra e i reduci dell'Abissinia,

con tutto il loro personale. C'è stata anche «scarsa trasparenza delle operazioni di cartolarizzazione, associata al sostanziale mancato conseguimento di migliorare l'efficienza delle gestioni». Proviamo a tradurre: le cartolarizzazioni sono la vendita a pezzi e bocconi del patrimonio pubblico (cioè pagato da noi contribuenti, e di nostra proprietà). Vendite o svendite (ad amici e parlamentari, affittopoli, palazzopoli) con la scusa di fare cassa, e di snellire la gestione pubblica. Invece i beni sono stati venduti, ma le gestioni non sono miglio-

E GIUNSE ANCHE LA QUERELA DEL DR. Vito Nicola Gaudiano

di N. P.

La notizia è talmente vera che il giudizio è iniziato. Ahimé, vari impedimenti dell'avvocato difensore prima (Sen. Emilio Nicola Buccico) e di altri fatti contingenti poi hanno fatto saltare le udienze.

Ormai è una moda, dobbiamo farcene una ragione. La querela al giornalista è un atto dovuto, imposto quasi. Non v'è necessità di spiegare per come e per quando, è sufficiente sentirsi offesi, lesi nell'onore o nella «maestà». Non basta nemmeno la comprovata attendibilità del giornalista o della testata. E dire che abbiamo sempre dimostrato che la cronaca giudiziaria viene affrontata rigorosamente, in base a documenti ufficiali e atti processuali. Niente. Capita così di diversi difendere anche dalla querela del Dr. Vito Nicola Gaudiano che si ritiene diffamato per un articolo apparso su questo giornale il 24 febbraio 2007: «Usurpazione di funzioni pubbliche: rinvio a giudizio per il Dr. Vito Gaudiano». Tutelare la propria persona è un diritto, per l'amor del cielo. L'azione penale è un dovere, per amor della Costituzione. Ma andare all'assalto contro un carro armato con in mano un temperino non è nemmeno da temerari, è da incoscienti. Non sarebbe stato meglio, stimato Dr. Vito Gaudiano, inviare una lettera di precisazioni? Cosa c'è di più logico che

mettere a nudo le dichiarazioni imprecise o addirittura inventate fornendo la versione corretta dei fatti? Già, ma quali sarebbero le dichiarazioni inventate? Chi avrà voglia e tempo potrà consultare il testo originale dell'articolo utilizzando l'archivio disponibile sul sito www.ilresto.net (cliccare sul numero del 24.2.2007 - pagina 6). Ma in sintesi riassumiamo le due principali questioni affrontate: 1) Il dr. Vito Gaudiano è stato rinviato a giudizio per violazione dell'art. 347, 2° comma, del Codice Penale (Usurpazione di funzioni pubbliche - Il pubblico ufficiale o impiegato il quale, avendo ricevuto partecipazione del provvedimento che fa cessare o sospendere le sue funzioni e le sue attribuzioni, continua ad esercitarle); 2) In un altro procedimento penale, avviato a carico del Dr. Vito Gaudiano, tenuto ed archiviato dal PM D.ssa Paola Morelli, emergevano ipotesi di reato per «voto di scambio, abuso d'ufficio ed altre amenità del genere». La prima notizia è talmente vera che il giudizio è iniziato anche se, ahimé, vari impedimenti dell'avvocato difensore prima

(Sen. Emilio Nicola Buccico, molto impegnato fra sedute al senato, impegni nella commissione antimafia, sedute consiliari al Comune di Matera dove occupa la poltrona di Sindaco) e di altri fatti contingenti poi hanno fatto saltare le udienze del 21.3.2007, 29.5.2007 e 22.1.2008. Vedremo cosa succederà alla prossima del giugno 2008. Probabilmente si giungerà alla prescrizione, visti gli innumerevoli impegni dell'avvocato difensore, dell'imputato e degli stessi magistrati oberati di cause. Resta l'evidenza e la gravità di una condotta certamente censurabile per un professionista che ricopre anche il ruolo di presidente dell'ordine dei medici ed è contemporaneamente direttore sanitario della maggiore ASL della provincia di Matera. Egli stesso dovrebbe avvertire la necessità di farsi da parte per togliere l'ordine stesso dall'imbarazzo di vedere il proprio massimo rappresentante chiamato a rispondere in Tribunale di reati delicati (oltre all'usurpazione di titolo, gli viene contestato anche la falsità materiale commessa da pubblico ufficiale - 477 c.p. - e la falsità materiale

commessa da privato - 482 c.p.), piuttosto che insistere nell'incalzare e rimestare per il semplice esercizio del diritto di cronaca. Circa, invece il procedimento archiviato dai magistrati D.ssa Paola Morelli (PM) e D.ssa Rosa Bia (Gip); sarà agevole per il Dr. Vito Gaudiano, chiedere l'accesso al fascicolo per accertare che quanto riferito è perfettamente in linea con l'informativa resa dall'organismo di polizia giudiziaria legittimamente (ma forse non opportunamente) disatteso dalla D.ssa Paola Morelli. Il nostro compito è, e resta, quello di rendere ai lettori un servizio d'informazione basato su fatti veri e documenti ufficiali, per circostanze d'interesse pubblico, con linguaggio chiaro e facilmente comprensibile. Piaccia o non piaccia, continueremo. Manco a dirlo, il PM che ha in carico l'indagine ne ha chiesto la proroga delle indagini. Cosa avrà ancora da scoprire per un articolo pubblicato più di un anno fa? A Dio piacendo, finirà anche questa cronaca abitudine di tenere il giudizio sospeso per anni, quando la diffamazione (dicono i bene informati) è un reato istantaneo.

La notte dei Corti viventi

Dopo il successo di pubblico e la grande attenzione rivolta dai media locali nelle prime due edizioni, presso il Cinema Teatro Duni di Matera, il 29 aprile si terrà la terza edizione di «La notte dei Corti viventi» e da oggi è possibile inviare una propria opera per parteciparvi: basta essere lucani o di uno dei comuni pugliesi limitrofi a Matera. La Rassegna non competitiva vede la direzione artistica di Antonio Andrisani, ideatore del format, ed è organizzata e promossa dalla «croschka» di Egghia, da sempre attenta alla creatività locale. Un evento che si rivolge agli autori di brevi opere audiovisive con diverse tematiche e svariati generi. La Notte dei Corti Viventi 3 intende dare spazio a coloro che hanno intrapreso il cammino cinematografico per valorizzare il potenziale artistico, mirando a diventare un'importante vetrina per registi emergenti della Basilicata e dei comuni limitrofi a Matera, e al tempo stesso permette ai lucani di assistere ad opere realizzate nel territorio e supportare i talenti locali. Il 31 marzo è il termine ultimo per l'invio di opere brevi, e ulteriori informazioni nonchè il bando completo sono reperibili sul sito www.egghia.it



Ci salverà Clemente Mastella?

Intervista a Rosa Mastrosimone, commissario dell'Udeur per la Basilicata

La voce è vivace, ci stupisce scoprire che in un momento così delicato per l'Udeur (e, come se non bastasse, con l'ulteriore complicazione in Basilicata costituita dall'uscita di una quota significativa dei "soci" storici del sodalizio politico facente capo a Clemente Mastella) Rosa Mastrosimone dimostri tanta determinazione. Passiamo subito alle questioni cruciali. Possibile che quattro politici del calibro di Nigro, Fierro, Scaglione e Potenza stiano per costituire un soggetto politico nuovo e l'Udeur (il loro partito di appartenenza) non ne sappia nulla?

Beh, formalmente nessuno dei quattro ha comunicato ufficialmente alcunché, ma è chiaro che non si possono attivare azioni così rilevanti (politicamente) senza lasciare traccia. Proprio per questo è stato necessario commissariare il partito, per evitare che il segretario, Antonio Potenza, fungesse da traghettatore mantenendo addirittura la carica di segretario dell'Udeur. Un'operazione francamente scorretta.

Come ha preso la vicenda Clemente Mastella. Un politico che, a parte le scelte su cui ognuno ha legittimi pareri, ha sempre difeso in prima persona i suoi compagni di partito con molta lealtà e persino con grande coraggio?

Clemente è un generoso ma è anche un politico di lungo corso. Si è stupito per il modo più che per la decisione di scegliere strade diverse. Lui aveva messo in conto, e ne parlò chiaramente con i dirigenti, che qualcuno potesse decidere di percorrere altre strade. Anzi aveva detto che avrebbe rispettato le decisioni di ciascuno mantenendo sempre rapporti di amicizia con tutti. Certo non poteva immaginare che si decidesse senza nemmeno renderlo partecipe. Comunque, in politica, la cosa si può stare. È rimasto

amareggiato, ma non più di tanto.

L'Udeur sembra orientato a proseguire l'azione politica passando allo schieramento del centro-destra. La direzione nazionale prenderà la decisione sabato prossimo o almeno così è stato annunciato. La posizione divergente di Carmine Nigro e degli altri non aveva spazio per essere discussa in quella sede? Non sarebbe stato più logico e, forse, corretto effettuare la "scissione" dopo una approfondita discussione interna?

Certo, logico ed opportuno. Ma, per il realismo che mi contraddistingue, non intendo mordermi la lingua a quindi dirò quello che penso davvero e, forse, pensa anche lei. Non ci sono alti ideali e grandi progetti dietro certe decisioni. C'è solo la miope preoccupazione per la poltrona. Assicuriamoci la poltrona e poi si vedrà. Dal nostro partito, anche nel recente passato, sono già andati via altri politici di lungo corso. Sino ad oggi a queste uscite ha fatto seguito sempre un aumento dei consensi, vedremo cosa succederà. Speriamo di confermare questa tendenza.

Un'ultima questione, non posso evitarla. Le recenti, aspre, polemiche che hanno coinvolto l'onorevole Mastella e la magistratura come segnano la vita ed i rapporti all'interno del partito?

Le dico subito che il mio rapporto con il partito e con l'onorevole Mastella è principalmente politico. Il resto non mi interessa. Comunque... sì, sul piano personale probabilmente c'è stata una reazione dettata anche dall'emozione e dal coinvolgimento personale e familiare. Come non comprendere? Ma la fiducia nella magistratura, recentemente ribadita, è indicativa della vera posizione di Clemente e dell'intero partito. La magistratura deve fare il suo corso.

di Filippo De Lubac

Forza, Onorevole Mastella, si pentà! Ascolti cosa le suggerisce l'olmo sotto cui si è fermata la sua famiglia, l'albero dove San Pio ebbe le stimmate.

Le bordate si susseguono implacabili, la difesa sempre più esangue (vedi l'Espresso dell'11.2.2008). Questa la deprimente realtà della dinastia di Ceppaloni che per alcuni anni, gli ultimi due in particolare, aveva raggiunto l'apice del potere ma, senza saperlo, camminava sull'orlo del baratro. Il 22 settembre, in una denuncia querela indirizzata alla Procura Generale presso la Suprema Corte di Cassazione, si chiedeva l'arresto del Ministro della Giustizia, On. Clemente Mastella. Letta a quell'epoca, si trattava di un'istanza quanto meno temera-

ria. A riscriverla oggi potrebbe apparire un'azione infingarda contro un politico ormai "bruciato". Formularla a settembre richiedeva una buona dose di coraggio ed una ancor maggiore d'incoscienza. Oggi, specie se le elezioni anticipate causate dalla sfiducia a Prodi di Mastella e del suo partito-famiglia faranno perdere ai parlamentari italiani il diritto al vitalizio, la sottoscriverebbero (forse) tre quarti dei rappresentanti del popolo italiano nelle due camere. (l'altro quarto ha già assicurato la pensione ed anche altro, quindi è libero di difendere interessi alti e nobili. Sic!). Cosa dovremmo scrivere, come potremo mai raccontare quello che accade in queste ore? Emerge dagli atti giudiziari che decine (dicono centinaia) di magistrati ricorressero all'inverata raccomandazione presso il buon Clemente per garantirsi carriera e prestigio. In cambio erano disposti ad aggiustare processi, emettere sentenze, aiutare tizio, caio e sempronio. Si legge che nei colloqui telefonici Mastella ricordasse agli interlocutori che Bassolino non era poi così libero di disattendere ai suoi desideri, avendo problemi con la giustizia che lui (Mastella, ndr) poteva anche dimenticarsi di "coprire". E non sono nemmeno rivelazioni tanto difficili

da credere. Diversamente, come si spiega che la vergognosa gestione dei rifiuti napoletani ed i miliardi di euro dilapidati non abbiano prodotto nemmeno un buffetto giudiziario per il governatore Bassolino e le sue estemporanee e bislacche decisioni accertatamente irrituali e tristemente costose? E che l'arresto dell'ex guardasigilli fosse opportuno e giuridicamente fondato lo scriveva il riservatissimo PM Alessandro Cimmino al competente Gip Alessandro Chiaromonte; e di Cimmino non ci sono interventi pubblici (nemmeno nell'assemblea condominiale) da additare e cavalcare per chiederne il trasferimento. E allora che si fa per questa Italia così degradata ed allo sbando che sembra priva di forza anche solo per lamentarsi? Così moralmente impoverita che nemmeno più ha senso tentare di scuotere con l'evidenza del degrado istituzionale emergente e debordante dalle innumerevoli crepe sotto gli occhi di tutti? Bisogna chiedere aiuto a Mastella, sì, proprio al buon Clemente. Crediamo si sia reso conto che i suoi ex amici di governo lo hanno messo in un bel pasticcio. Non è possibile che abbia agito da solo e per suo esclusivo interesse. Deve essere stato, in qualche modo, uno strumento quasi inconsapevole o, almeno,

scarsamente consapevole di quanto andava ponendo in essere dietro il suggerimento dei "vecchi" volponi. Quegli uomini di apparato e già impastati nelle istituzioni tanto da esserne ormai nerbo costitutivo che gli avranno zuffolato cosa fare e dire. Probabilmente consci che lo mandavano al massacro. È la storia dei fanti italiani durante la prima guerra mondiale, è la storia che si ripete. In cui i forti giocano le loro partite puntando le proprie scommesse sulla vita degli altri. Sono quegli uomini di potere che stanno allo Stato come il Generale dei Gesuiti (si dice) sta al Papa. Solo Clemente Mastella ci può aiutare, forse. Solo un cattolico può pentirsi e ripartire, può chiedere perdono e ripartire. Forza, Onorevole Mastella, si pentà! Ascolti cosa le suggerisce l'olmo sotto cui si è fermata la sua famiglia, l'albero dove San Pio ebbe le stimmate. In fondo solo così, solo un uomo così può sconfiggere imprevedibilmente questo sistema corrotto e disumano che ha preso il controllo del Paese. Solo ad un uomo così possiamo dare fiducia, non già in virtù di una presunta morale superiore ed incorruttibile (che non esiste) ma in conseguenza della presa di coscienza del proprio errore e del proposito di correggerlo.

UNA CITTÀ A TRAFFICO ILLIMITATO...

di Luigi Mazzoccoli



Piazza Firrao. In primo piano il cartello che indica l'area pedonale.

Era una calda sera d'agosto, l'estate scorsa. Eravamo seduti ai tavolini del bar di Piazza S.Rocco, tra un sorso di birra ghiacciata e piacevoli chiacchiere con gli amici. All'improvviso però, il bagliore dei lampeggianti di una volante della polizia interrompeva bruscamente il clima disteso e sereno. Cosa era successo? Tranquilli, nulla di grave. Semplicemente una giovane residente del posto era tornata di corsa a casa, ma non vi poteva entrare perché il portone era completamente ostruito da... una macchina! Il suo ragazzo l'aveva tuttavia aiutata ad arrampicarsi sopra, riuscendo così a varcare la soglia di casa. All'uscita tuttavia l'espeditore non poteva funzionare, c'era infatti bisogno di un'altra persona: "Pronto Polizia? C'è un'emergenza...". E così i due uomini in divisa giunti prontamente sul posto,

dopo un primo attimo di perplessità, avevano aiutato i due ragazzi in difficoltà, per poi chiamare il carro attrezzi... Chissà quante altre volte sarà successo! Eppure la piazza dovrebbe essere pedonale. Ed in effetti lo è stata fino a qualche tempo fa, finché un giorno, qualche "simpatico" nostro concittadino ha sradicato le sbarre metalliche che impedivano l'accesso alle auto, che ora possono transitare e sostare "liberamente"... Peccato per loro che altri uomini in divisa - quella della Polizia Municipale però - non abbiano gradito e spesso si aggirano da quelle parti distribuendo verbali a piene mani. In effetti per loro il lavoro a Matera abbondava, in questa città infatti le auto transitano e sostano dappertutto, soprattutto dove è vietato: si parcheggia in divieto di sosta, in doppia fila, nei posti riservati ai disabili (squallido, vero?), sui marciapiedi. E si parcheggia in aree vietate persino all'accesso: Piazza San Rocco è solo una delle tante. Vogliamo parlare della piazza del mercato di Via Ascanio Persio? Lì però, chissà perché, i vigili non passano mai... Eppure ne avrebbero da fare! La piazza infatti dopo la chiusura del mercato, si trasforma in un indiscriminato e disordinato parcheggio! Ma sì, in fondo è ampio, gratuito ed in pieno centro... e chi se ne frega se c'è persino il divieto di circolazione! L'apposito cartello del resto è ormai quasi illeggibile e

la fioriera che impediva l'accesso è stata presto rimossa... E ancora ben in vista invece, il cartello che indica l'area pedonale di Piazza Firrao (vedi foto), meglio nota ai materani come "Le Fornaci": manco a dirlo, anche qui macchine dappertutto! Oddio, l'aspetto che ha assunto la piazza dopo la riqualificazione degli anni '90 richiama alla mente il parcheggio di un supermercato, ma è un destino davvero triste per un luogo che fino a metà del secolo scorso pulsava di vita, quella vera, grazie agli artigiani delle antiche corderie... No, preferiamo non parlare di Piazza Duomo, l'impatto devastante delle macchine sull'estetica di quell'incantevole luogo si riverbera altrettanto pesantemente sul nostro cuore ogni qual volta capitiamo da quelle parti... Già, ma da qualche settimana ha preso il via la sperimentazione della Zona a Traffico Limitato nel Centro Storico: onestamente la sua portata è alquanto limitata, ma l'obiettivo è quello di abituare, con gradualità, la gente a rispettare determinati standard... ha sottolineato il sindaco. Certo, si sa, è dura scalfire le abitudini di noi materani! Noi in fondo siamo legati alle tradizioni: sì, proprio così, la macchina nel nostro cuore ha preso il posto del traino! Tirato dal fido mulo, scarrozzava i nostri nonni dappertutto e a sera veniva "parcheggiato" proprio davanti all'ingresso di casa! Lo sanno

bene i commercianti della città, che in effetti pare non abbiano gradito molto l'avvio della ZTL: "...non risolvendo del tutto i problemi del centro storico - si legge in un comunicato delle associazioni di categoria - rischia addirittura di aggravarli, svuotandolo ulteriormente e rendendolo poco fruibile ai clienti delle attività commerciali ed artigiane...". Ma davvero?! Dunque vediamo: dalle 20.30 alle 23.00 dei giorni prefestivi (ed anche nei feriali nel periodo di vigenza dell'ora legale, da aprile ad ottobre) e dalle 16.00 alle 23.00 dei festivi, ci pare che siano orari in cui i negozi sono chiusi... e allora? "La verità è che le associazioni di categoria sono isolate - ha sentenziato l'assessore Di Maggio in una recente conferenza stampa - non sono rappresentative dei loro iscritti, perché sentendo dalla viva voce cosa pensano gli esercenti abbiamo registrato altro tipo di segnali"... E sicuramente rappresentativa di tutti i pedoni invece, l'associazione "Trekking Falco Naumanri" che ha promosso di recente una petizione al sindaco per l'istituzione della "carta dei diritti del pedone": iniziativa lodevole e condivisibile, niente di meglio contro "il logorio della vita moderna"... ricordate? Lo diceva Ernesto Calindri sorseggiando un noto amaro, comodamente seduto ad un tavolino, al centro di un trafficatissimo incrocio...

Intervista a Claudio Nuzzaci da oggi Past President dell'API

Lascio un'Associazione in crescita del 30%. Nunzio Olivieri il probabile successore

Claudio Nuzzaci è stato per 5 anni presidente dell'API di Matera, l'Associazione delle Piccole e Medie Industrie a cui aderiscono oltre 600 aziende per circa 8.000 dipendenti. Lo intervistiamo alla vigilia dell'Assemblea Generale che si terrà nella mattina di sabato 9 febbraio presso l'Hotel San Domenico per il rinnovo degli organi statutari.

D. Presidente Nuzzaci, come considera l'esperienza di questi anni trascorsi alla guida di un'Associazione molto rappresentativa sul territorio come l'API?

R. Si è trattato di un'esperienza entusiasmante, per certi versi irripetibile, che mi ha arricchito molto sia umanamente che professionalmente. Il mio mandato è durato un anno in più per motivi organizzativi che hanno portato allo spostamento della data dell'Assemblea. In questi 5 anni, grazie al contributo di tutti gli Associati, abbiamo dato una forte impressione all'esterno di coesione e di compattezza. Il mio compito di presidente, sulla

carta difficilissimo per le enormi responsabilità che comporta verso le imprese in particolare e verso il territorio in generale, è stato in realtà molto facilitato da tutti coloro che, a partire dal Comitato Esecutivo uscente e dal Direttore Franco Stella, mi hanno sostenuto in questi anni. Per un'Associazione che rappresenta così tante aziende appartenenti a tutti i settori merceologici dell'industria, del terziario e dei servizi, esiste una forte responsabilità di tipo sociale verso la collettività.

D. Che Associazione lascia al suo successore?

R. Lascio un'Associazione in ottima salute, che è cresciuta in questi anni del 30% in termini qualitativi e quantitativi nonostante i periodi difficili dell'economia che si sono alternati a momenti positivi. Credo che il valore dell'associazionismo abbia prevalso sull'individualismo imprenditoriale, che non paga. Ripeto che molto di questo successo lo devo a chi ha lavorato insieme a

me tutti i giorni. L'Associazione è cresciuta sia in termini quantitativi, cioè meramente numerici, con l'ingresso di numerose nuove imprese, sia in termini qualitativi, cioè di prestigio e di immagine acquisiti, grazie al livello dei servizi forniti agli associati e alla considerazione sempre maggiore ottenuta in tutti i consessi istituzionali. La pari dignità dell'API di Matera nei confronti della Regione Basilicata, rispetto ad altre associazioni strutturate su base regionale, la dice lunga sui progressi che tutti insieme abbiamo fatto. In questo periodo, inoltre, l'API si è dotata di una nuova sede, la quarta in 30 anni di attività. Una sede, quella che ci ospita, molto più consona all'accresciuto ruolo acquisito. Questi progressi erano impensabili in una fase così lunga del ciclo economico recessivo.

D. A proposito di ciclo economico, lei passa la mano all'inizio di un anno bisestile che si annuncia critico per la nostra economia. Per caso è superstizioso?

R. Il 2007 è stato un anno "nero" per l'economia lucana. Falle si sono aperte in quasi tutti i settori, anche se il comparto del mobile imbottito è quello che più degli altri ha subito arretramenti. Se non siamo ancora allo sbando credo che molto sia dovuto all'attaccamento delle PMI locali a questo territorio, al loro radicamento su una terra che presenta, contemporaneamente, molte debolezze e diversi punti di forza che, tuttavia, non riesce a tramutare in compiute occasioni di sviluppo. Ogni anno 2.500 giovani vanno via dalla Basilicata e molti perdono il lavoro, ma se non ci fossero le piccole e medie imprese a garantire l'occupazione la situazione sarebbe ancora più critica. È vero che il 2008 non si è aperto sotto i migliori auspici, tuttavia, timide speranze di ripresa dell'economia sono legate soprattutto a due eventi: il via libera al nuovo credito d'imposta automatico per gli investimenti nelle aree svantaggiate e la nuova programmazione regionale 2007-2013 che riverterà sul terri-

torio ingenti risorse pubbliche.

D. L'Assemblea di sabato eleggerà il nuovo Presidente e i nuovi organi statutari che resteranno in carica per i prossimi quattro anni. Che cosa ha da dire loro?

R. Sono convinto che faranno molto bene. L'API di Matera è una delle Associazioni più rappresentative della Basilicata, che nel sistema CONFAPI, fortemente sbilanciato verso il Nord, costituisce un'eccezione nel Mezzogiorno. La sfida consiste nel continuare a rappresentare al meglio gli interessi peculiari delle PMI locali. È questo, infatti, che spinge molte aziende di piccole e medie dimensioni ad associarsi, confidando nel ruolo politico-sindacale dell'API e nei servizi da essa forniti per superare alcuni gap legati all'attività aziendale in ambito provinciale, regionale, nazionale e internazionale. Per quanto mi riguarda, naturalmente, continuerò ad essere a disposizione per fornire ogni utile consiglio che deriva dall'esperienza accumulata in



questi anni, ma non sarò più in prima linea.

D. Una battuta sul ruolo delle Associazioni imprenditoriali.

R. Nel Mezzogiorno è un ruolo molto difficile. Noi siamo riusciti a diventare un punto di riferimento proprio nel periodo di maggiore difficoltà per l'economia, dimostrando serietà e voglia di lavorare. Le imprese locali, proprio per superare il periodo difficile, hanno ritenuto opportuno puntare sul valore dell'associazionismo - che tuttavia è comunque in calo rispetto a 10-15 anni fa - e cercare nell'API una bussola da seguire nel tortuoso percorso frapposto dai perigli del ciclo economico.

“U puppar”, l'imbianchino più conosciuto del paese dopo quasi 60 anni di vita in Argentina, è venuto in Italia

LE MILLE ...E UNA STORIA

di Pasquale La Briola

Mi è caro risalire alla memoria degli anni della semplicità e dell'innocenza quando l'animo si schiude all'intelligenza per cogliere la dimensione nostalgica della realtà sotto cui si cela la malinconia quale essenza del vivere. Eppure eravamo felici a quei tempi, nel luglio afoso, mentre il sole tramontava e sembrava parlare con la bianca luna; affiorano, così, fra i tanti ricordi, il rituale atto dell'imbiancare la casa, dai Lari custoditi. Mincuccio “U puppar”, l'imbianchino più conosciuto del paese, era alto, magro, con una salopette di colore beige, con la coppola a visiera moderata e la camicia cosparsa qua e là di macchie di calce. Era costume imbiancare ogni anno, previo appuntamento con “l'artista”. Prima che inalbasse, la famiglia si levava e tutti, ancora assonnati e restii all'opera, aiutavamo i genitori a trasferire nella strada di via Mario Pagano il letto con il materasso di foglie di grano turco, u capason, il paiolo, la scala e tante altre masserizie. Bisognava far arrieggiare la casa aprendo il balcone che guardava casa Mormando e gli embrici verdognoli del tetto di casa Centonze. Spirava un venticello fresco e calmo che sembrava volesse svegliarci, mentre di lontano si udivano il ragliare degli asini e il canto del gallo. Alle sei del mattino sbucava, dalla stretta di don Lorenzo Rago, la figura di Mincuccio con suo figlio Donato, detto Tutuccio. Ispezionava la casa e il colloquio fra Mincuccio, mia madre e mio padre si chiudeva con solenni raccomandazioni. Tutuccio, di qualche anno più di me, dagli occhi vivaci e avidi di sapere, conosceva l'inglese a mena dito, mentre Mincuccio, dopo aver fumato una nazionale senza filtro, osservava le pareti nel silenzio della calma mattutina. Si entrava così in piena catena di montaggio. “Tutù, accummienz a pumpà”. E Tutuccio, vestito per l'occasione

e non sordo al comando paterno, si metteva all'opera di buona lena, intonando la canzone “Pompa su e pompa giù, viva i pompieri di Viggì”. Il canto inneggiava alla fatica. Con la canna lunga legata alla serpentina, Mincuccio spruzzava la calce sulle pareti e una fitta nebbia si posava sulle coperte che coprivano a mala pena i pochi mobili: a cristallier, i comò, u stpoun, i culnètt. Allora nelle nostre case non c'era la cucina a gas. “Ci vediamo a mezzogiorno per la seconda mano”, osservava “l'artista”. Tutuccio arrotolava



va la pompa, se la caricava sulle spalle e con il padre raggiungeva altri clienti. A mezzogiorno si ripresentavano sudati e con i visi imbrattati di calce. Mia madre offriva il caffè e Mincuccio fumava, mentre mio padre alternava al lavoro la felicità di vedere la propria casa fresca di pulito. Si pittava poi il frontale del focolare, nonché la facciata esterna della casa con il ritocco al numero civico, segno di ordine e di identità. A lavoro finito, Mincuccio ispezionava le pareti, mentre Donato accanto al padre, mi guardava e mi sorrideva contagiandomi la sua gioia per la fatica compiuta. Quel giorno non si imbandiva la tavola e, debitamente preparati, si succhiavano i varvalisc con fette di pane bagnate nell'ingotolo odoroso di olio e origano. Verso sera ogni cosa ritornava al proprio posto. Tuttavia, dopo un certo tempo, “U puppar” parti per

l'Argentina, a Buenos Aires, poiché le condizioni economico-sociali del Meridione rasentavano la povertà.

Un Paese nove volte più grande dell'Italia, confinante a nord con la Bolivia e a sud con la Terra del Fuoco. Buenos Aires, la capitale, conta circa 11 milioni di abitanti. La lingua parlata è lo spagnolo, forma di governo: repubblica federale di tipo presidenziale, la moneta è i pesos argentini, valore: un quarto dell'euro. Le Ande corrono lungo il confine orientale, le pianure sono

ricoperte di savane e foreste e la Pampa è un immenso bassopiano con un terreno molto fertile. E' la zona più popolata e più vitale; le distese erbose sono state sostituite da pascoli per bovini o da colture cerealicole. Le imprese straniere controllano le industrie che hanno bisogno di grandi impianti moderni. Le risorse minerarie sono autosufficienti nella produzione di petrolio rinvenibile lungo la fascia costiera della Patagonia. Non mancano, inoltre, gas naturale, carbone e oro. L'immigrazione europea in Argentina fu altissima fra il 1860 e il 1960 e intorno al 1955 Tutuccio emigrò con il padre in cerca di fortuna. Imbiancavano case, mi diceva per telefono e aveva costruito una modestissima casa nella periferia di Buenos Aires, ove ha fondato il circolo degli italiani e dei ferrandinesi. Dopo quasi 60 anni di vita in Argentina,

è venuto in Italia con la sorella Anna. Andai a rilevarlo presso l'Hotel degli Ulivi ospitati dalla signora Lucia Salatti, donna eccezionale, generosa, angelo degli affetti familiari. Emozioni profonde provammo nel vederli e i nostri visi sbiancati contrastavano con le verdi aiuole ordinate su cui pendevano rami di pace. Giorni fa ho ricevuto due sue lettere nelle quali descrive la campagna argentina e, più giù, verso i famosi “glaciali” con i pinguini che testimoniano la presenza dell'acqua. Aggiunge nell'epistola alcu-

ne considerazioni politiche nell'arco dei 60 anni e richiama la figura del generale Juan Domingo Peron che governò dal 1945 al 1955, in piena crisi post seconda guerra mondiale. L'Argentina doveva importare tutto in cambio di un'immensa “Divisa in oro”. E le condizioni migliorarono tanto da richiamare nuovi compaesani. Ma, osserva Tutuccio, dopo il 1959, iniziò una profonda crisi, “la mia epoca”. Molti furono i tentativi di Eva Duarte De Peron, seconda moglie del Generale, per la riabilitazione della gente povera attraverso riforme nel campo politico e amministrativo. Ma, morta Evita, l'Argentina cadde nella inedia più profonda e solo il suo canto ancora oggi aleggia e desta forti emozioni nei cuori deserti. Intervenero, poi, Los Militares che bombardarono Plaza de Mayo incuranti della gente che moriva. Altri militari nel 1978



“onorarono” il Paese con il terrore contro gli studenti che invocavano la libertà e la difesa dei diritti umani. Intendo parlare dei Los Desaparecidos e delle madri in cerca dei destini dei figli. E girano intorno alla piazza in segno di protesta. Segui il referendum e altri capi come Frondizi, Campora, Rodriguez, Saa fino all'attuale Nestor Kirchner e signora Cristina Fernandez che ha assunto il potere il 16 dicembre 2007. E' una donna simpatica, abile nel linguaggio, promette molto, ma bisogna attendere perché le ferite prodotte dal terrore militare guariscano. L'Argentina, osserva ancora Tutuccio, deve recuperare molto sul piano dei diritti umani, dell'educazione e della cultura. L'insicurezza nelle strade, le aggressioni frequenti, i bambini mal nutriti per antiche malattie come il colera, l'imperante disoccupazione e lo scarso reddito sono le piaghe dell'Argentina. Ad esempio un docente di liceo percepisce 100 euro al mese. La droga e la prostituzione fanno da cornice a questo quadro desolato dove la fede è dimenticata e Dio è nascosto. Il tango si impone come oblio all'angoscia esistenziale di cuori ubriacati e tormentati su cui si eleva, silenzioso il canto del poeta che sublima lo spaesamento nella dimensione estetica.

Dopo la parentesi trascorsa nel Paese natio, Tutuccio intende tornare in Italia, nella sua Itaca, mi telefona spesso e mi confessa di vivere come in esilio, mi parla del suo amore per la sua cara Ferrandina e della nostalgia per Via dei Mille dove è nato. Infine mi dice di recarsi sovente al cimitero ove riposano suo padre e il fratello Tonino e, commosso, rievoca le parole di sua madre Benedetta: “Miggh a cipodd o paès tui, ca u bèn d' Dìj fòr d' la terra toj” (meglio la coppola al tuo paese che il bene di Dio fuori dalla tua terra). Forse aveva ragione! Era il destino. Oggi Tutuccio ha 67 anni e per telefono spesso percepisco la sua voce tremula e sono convinto che qualche lacrima scorra ancora sul suo viso.

“Visconti e la Basilicata Visconti in Basilicata”

100 inediti click in bianco-nero del fotografo

Giuseppe Rotunno

di Carmine Grillo



Luchino Visconti a Pisticci

(con varie polemiche e dissensi) la miseria di determinate aree di un'Italia a più velocità. Un'analoga, che la Mostra viscontiana non manca certamente di ri-mettere in luce nel contesto odierno. Ieri

“...il paese degli ulivi, del mal di luna, degli arcobaleni” è il pensiero di “Rocco ai suoi fratelli” che presenta un'avvincente storia, intessuta di fascino, arte e cultura, che conduce al realismo di “Visconti e la Basilicata - Visconti in Basilicata”. Ad una mostra, che si correda di un pregevole Catalogo d'Arte (Marsilio Editori, Venezia: 1^ edizione dicembre 2003 - 2^ ediz. dicembre 2007), con 100 inediti click in bianco-nero del fotografo Giuseppe Rotunno, uno dei più importanti direttori di fotografia del cinema. L'esposizione è divenuta dal 2003 “set” itinerante, dal sud al nord Italia, della produzione viscontiana preparatoria del film “Rocco e i suoi fratelli”. Il tutto a cura di Teresa Megale, docente di Storia del teatro e dello spettacolo presso l'Università di Firenze. Le foto sono state scattate in Lucania durante il viaggio che il Maestro Luchino Visconti effettuò, con i suoi collaboratori, nel dicembre 1959 - gennaio 1960 per uno studio rivelatore della trama filmica di “Rocco e i suoi fratelli”. Celluloide che vide la luce nelle sale cinematografiche alcuni mesi dopo l'esperienza vissuta dalla troupe viscontiana (principalmente) tra Pisticci e Matera, Miglionico, Bernalda... Una produzione fortemente significativa che a partire dalla prima esposizione, promossa dal Polo della Cultura della Provincia di Potenza nel periodo dicembre 2003 - febbraio 2004, è stata poi presentata in altre realtà lucane. Il Comune di Pisticci ha dato un “valore aggiunto” all'iniziativa... Delle cento foto, scelte tra i duecento-trentasei scatti inediti fatti in Lucania, patrimonio del Fondo Luchino Visconti, conservato presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, una raffigura il tempio di San Rocco di Bernalda, un'altra il Castello del Malconsiglio di Miglionico. Trenta immagini riprendono scorci, vedute e genti dei rioni Sassi di Matera. Sessantotto raffigurano scampoli della civiltà Pisticcese. Precisamente, volti, angoli, vicinati, espressioni di vita domestica, le “voci” ed i “suoni” di una realtà, quella del Dirupo essenzialmente, così genuina e ricca di dignità, di “decoro” come propriamente detto nell'accezione popolare. La Rassegna fotografica e il Catalogo lasciano viaggiare il cultore-osservatore-lettore e conducono passo passo lungo tutta la ricerca avviata da Visconti e gli scatti di Giuseppe Rotunno per la rappresentazione del fenomeno dell'emigrazione e dei “costumi” propri di una realtà del Meridione. Manifestato appieno dalle vicende della “famiglia Parondi” che lascia la Lucania, Sud povero e contadino, per approdare a Milano, Nord ricco e industrializzato. Una trama (prodotta dalla “Titanus”) molto forte sul piano umano che, proiettata per la prima volta il 6 settembre 1960 a Venezia alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, mise a nudo



Donna in posa

“Il marchese di Roccaverdina” di Luigi Capuana

di Leonardo Trentadue

Un Disturbo Schizotipico di Personalità: è questa la diagnosi probabile per il marchese di Roccaverdina, protagonista dell'omonimo romanzo di Luigi Capuana. Comparso nel 1901, “Il marchese di Roccaverdina” narra la tragica vicenda di un signorotto siciliano che uccide per gelosia il fidato Rocco Criscione, imposto come marito “putativo” all'amante contadina Agrippina Solmo. Il solo pensiero che i due abbiano potuto conoscersi in senso biblico, fa scattare nel marchese l'impulso omicida, e una fucilata dal ciglio della strada, nottetempo, placa temporaneamente il fuoco ardente della gelosia del marchese. Il delitto non ha testimoni ed essendo il marchese insospettabile, un innocente viene condannato e imprigionato. Ma un “nemico” si insinua lentamente nelle pieghe della vicenda: un rimorso che si dilaterà gradualmente fino all'esplosione della follia del marchese. Dapprima il protagonista sembra gestire bene i sensi di colpa, ma poi qualco-

sa di implacabile comincia a invadere lentamente la sua coscienza e in una notte buia e tempestosa lo costringe a confessare tutto al prete del paese. Dopo la confessione, non fa però quello che un sincero pentito farebbe: consegnarsi alla giustizia salvando un innocente. Il marchese cercherà invece, con surrogati quanto mai fittizi, di espriare la sua pena, ma tutta la sua azione non produrrà altro che una mostruosa crescita dell'assillo interiore. La morte prima del prete e poi dell'innocente non serviranno a tranquillizzarlo e a metterlo in condizione di dimenticare. Il matrimonio con Zosima funzionerà da detonatore per la deflagrazione psicologica del marchese che nel delirio ebeferenco inesorabile in cui cadrà, fornirà tutti gli elementi della sua colpevolezza. Capuana è riconosciuto come l'ideologo del Verismo, che troverà in Verga il suo massimo esponente, ma “Il marchese di Roccaverdina”, pur appartenendo a questa corrente letteraria,

evidenzia una forte carica psicologica con concessioni al gusto del magico che ne fanno un romanzo con valenza semiologica multipla, tale da poter essere interpretato da molte angolazioni e quindi letto più volte con una diversa impostazione. Ma veniamo alla dimensione patologica che Luigi Capuana delinea magistralmente dopo un crescendo prospettivo di grande impatto narrativo. Un'idea fissa, “un chiodo conficcato nella fronte”, comincia a farsi strada nella mente inquietata del marchese, una sorta di rimorso che non ha però un sapore dostoevskijano (come lo ha invece la trama del romanzo, presa di sana pianta dai “Fratelli Karamazov”), perché anacquato da una bacchettoneria di convenienza, che spegne momentanee fiammelle lasciando intatta la fiamma centrale. Pur essendo insospettabile, il marchese sobbalza quando dai discorsi degli amici o di Zosima coglie qualche riferimento involontario all'assassinio di Rocco

Criscione. Innocue parole diventano per lui “idee di riferimento” che contribuiscono alla diagnosi di Disturbo Schizotipico di Personalità. Anche il pensiero magico e la superstizione in lui suscitati da Don Aquilante, entrano di diritto nella chiarificazione diagnostica. Infine la sospettosità e l'ipersensibilità alle critiche reali o immaginarie mostrate dal marchese ci confermano la formulazione del sospetto diagnostico. Ma ci sono dei fattori scatenanti che precipitano il falso e precario equilibrio mentale costruito dal marchese e che gli ha permesso di vivere, anche se in modo lacero, per tanti anni: gli affari agricoli, in cui aveva riversato molta energia compensativa della colpa, andati a male, e il suicidio di compare Santi Dimaiuro, indotto dal marchese dopo un esproprio di terreno. La follia non ha più argini, trabocca e inonda tutta la mente del marchese che, preso il fucile, si reca sul luogo del delitto e simula, in una catarsi freu-

diana alla rovescia, l'uccisione di Rocco Criscione. Il marchese urla, sbraita, si dimena forsennatamente per quattro giorni. Infine, immobilizzato, scivola ineluttabilmente verso l'ebefrenia. Ma nemmeno l'arrivo e l'amorevole aiuto della bellissima Agrippina Solmo, per amore della quale ha ucciso, riuscirà a riportarlo indietro dalle tenebre della follia: solo a volte, dopo le dolci sgridate di Agrippina, “egli rivolgeva lentamente la testa verso di lei, la guardava sottocchi, con aria sospettosa, quasi quella voce ridestasse dentro di lui reminiscenze di lontane sensazioni, che però dileguavano rapidissime e lo facevano ricadere nella cupa immobilità per ore e ore”. E' la catastrofe noetica, il buio della mente che, mentre nel grande personaggio manzoniano dell'Innominato troverà la giusta via della luce e della pace sotto l'impulso della fede, nel marchese di Roccaverdina si consumerà sconsolatamente fino all'assoluta devastazione.

APPUNTAMENTI

Giochi Sportivi Studenteschi

Finali Provinciali di corsa campestre

Si sono concluse le finali dei Giochi Sportivi Studenteschi 2007.08 di corsa campestre che si sono svolte a Bernalda nei pressi del campo sportivo comunale Lorusso. La manifestazione sportiva scolastica è stata organizzata dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Matera in collaborazione con il CONI provinciale di Matera e la FIDAL di Basilicata. Come sempre massiccia la partecipazione delle scolaresche che non hanno fatto mancare il loro calore. Queste le scuole che hanno partecipato: IC Bernalda - SM Scanzano - IC Grassano - SM Montescaglioso - IC Tursi - L. Art. "Levi" Matera - ITIS "Pentasuglia" Matera - IPSS "Morra" Matera - Liceo Class. "Fortunato" Pisticci - ITC Grassano - IIS "Parisi" Bernalda - LS Bernalda - ITC "Lo perfido" Matera - ITC "Capitolo" Tursi - LS "Alighieri" Matera - LS "Fermi" Policoro. La manifestazione ha visto la partecipazione del sindaco di Bernalda, Franco Renna che oltre a dare la sua disponibilità ha partecipato alla cerimonia di premiazione delle scolaresche vincitrici. Questi i risultati delle scuole che sono state ammesse alla fase regionale di cross della provincia di Matera che si svolgerà sempre a Bernalda il **giorno 15 febbraio 2008**.
 Categoria Cadette: SM Montescaglioso-SM Tursi-SM Scanzano; Categoria Cadetti: SM Scanzano-SM Tursi-SM Montescaglioso; Categoria Allieve: LS "Alighieri" Matera-IIS "Parisi" Bernalda-LS "Fermi" Policoro; Categoria Allievi: ITC Grassano-LS "Alighieri" Matera-ITGC "Capitolo" Tursi; Individuali Allievi: Mazzilli Marco-ITIS "Pentasuglia" Matera-Marcosano Angelo IPSS "Morra" Matera- Affuso Paolo LS "Fermi" Policoro; Individuali allieve: Mariuolo Viviana IM "Alderisio" Stigliano-Bortaccio Giovanna ITC Grassano-Fusco Raffaella ITC Grassano; Individuali Cadetti: Crispo Mario IC Grassano-MahieR Touzi SM Bernalda-Alimeri Kei SM Bernalda; Individuali Cadette: Onorato Maria IC Grassano-Figliulo Rossana SM Bernalda-Di Monte Nunzia SM Bernalda. Le finali nazionali si terranno nei giorni 4 - 7 **marzo 2008** in provincia di Salerno a Persano Paestum.

PROGETTO "PODOLICA"

Perchè valorizzarla a tavola

Un programma di tutela, salvaguardia e valorizzazione della carne di razza Podolica lucana. E' questo, in sintesi, lo spirito del progetto "Podolica, valorizzarla a tavola" realizzato dall'Associazione Amici del Parco della Murgia Materana in collaborazione con l'Ente Parco di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti Lucane, l'ASP (Associazione per la Tutela e la Valorizzazione del Sistema Podolico Lucano) e l'Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "A. Turi" di Matera. Grazie al protocollo d'intesa che è stato siglato, l'Istituto Alberghiero riceverà 2 Kg di carne podolica alla settimana in modo da sviluppare l'intero percorso di studio enogastronomico che condurrà, entro il maggio prossimo, alla realizzazione di un opuscolo all'interno del quale illustrare ricette tipiche che rivisitano la tradizione popolare, informazioni sulla carne podolica e sul territorio. A maggio, inoltre, è prevista una manifestazione nell'ambito della quale sarà possibile degustare le specialità ideate da studenti e docenti dell'istituto alberghiero, coinvolti direttamente nell'intero progetto. La prima parte del programma sarà dedicata allo studio e alla conoscenza della razza podolica, seguita dall'attività di laboratorio all'interno della quale verranno realizzate le ricette. Obiettivo principale è quello di promuovere la conoscenza e il consumo di questo tipo di carne, cresciuta negli allevamenti lucani, attraverso l'attività didattica nell'ambito del programma di studio dell'Istituto Alberghiero "A. Turi". Info-Associazione Amici del Parco della Murgia: amicidelparco@alice.it

SANITA'

Il fascicolo sanitario elettronico

Partirà dall'Asl 5, nelle prossime settimane, il protocollo sperimentale del fascicolo sanitario elettronico (Fse). Si tratta, in sostanza, di organizzare le informazioni sul paziente già presenti in diversi moduli, dalla degenza ospedaliera alla cartella clinica del medico di base, solo per fare qualche esempio, e di racchiuderle in una scheda elettronica che può essere consultata in qualsiasi momento, anche in ambulanza. Questa prima fase sperimentale si avvale di un finanziamento del Cipe di circa un milione di euro e di un cofinanziamento regionale di circa 500 mila euro.

interior designers ARREDANDO

ALTAMURA

via Gravina, 240

tel. 080 3144034

IL MERCATONE DEL MOBILE

Più di 1000 mq di esposizione

apimATERA

Associazione delle
Piccole e Medie Industrie
della provincia di Matera

FORMapi

Consorzio Formapi
Ente di Formazione
emanazione dell'Api Matera

per abbonarsi a IL Rest

Bonifico intestato a
Emanuele Grilli Communication
Banca Unicredit - via annunziatella,24 -IT
CC n. 10469340
ABI 2008 - CAB 16100 - CIN N

ANNUALE € 50,00

ANNUALE € 100,00
con formule sostenitore

GESTIONE ABBONAMENTI PER TELEFONO
tel. 331 6504360

Editore
Emanuele Grilli Communication
Direttore Responsabile
Nino Grilli
Capo Redattore
Nicola Piccinna

Redattori
Filippo De Lubac, Claudio Galante,
Pasquale La Briola, Luciana Liuzzi,
Carmine Grillo, Leonardo Trentadue,
Tym, Bianca Novelli, Franco Venerabile

Redazione
Via Gattini, 22 - 75100 Matera
tel. 331.6504360
email: ilresto@jumpy.it

IL Rest

Impaginazione e Stampa
Arteprint s.n.c.
Via Taranto, 10 - 75100 Matera
tel. 0835 385440
fax 0835 090138
e.mail: arteprintsc@gmail.com

Registrazione
Tribunale di Matera, al n° 207 - 11/03/2003.
Tutti i diritti riservati.
Riproduzione vietata.

"...quello che gli altri non dicono"

Distributore
A.D.S. Cifardi Giuseppe
Via delle Fiere (zona Paip)
75100 Matera

Ufficio Pubblicità e Marketing
NRG Comunicazioni
Via Gattini, 22 - Matera 75100
tel. 331 6504360
e.mail: ilresto@virgilio.it - sito: www.ilresto.net

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE
IL 08 FEBBRAIO 2008